

**VALENTIN CRUZ GARCIA**

# **VOGLIO LA CIOCCOLATA**



fondazione  
di partecipazione  
casa dell'ospitalità



**VALENTIN CRUZ GARCIA**

---

**VOGLIO  
LA CIOCCOLATA**



fondazione  
di partecipazione  
casa dell'ospitalità

Il 21 ottobre 2001 Valentin Cruz Garcia comincia a scrivere. Sono appunti sulla sua storia. Dall'infanzia a Cuba, dove nasce e impara le prime cose del mondo, al viaggio in Italia che diventerà la sua seconda patria. Valentin ha scritto in ordine sparso senza preoccuparsi di dare gerarchie né imporre uno schema ai suoi ricordi. Sono su queste pagine così come venivano, ed era giusto rispettarne il ritmo. Anche la sintassi e l'ortografia sono state rispettate il più possibile, perché anche se Valentin ha scritto queste pagine in italiano, la sua lingua originaria, così musicale e cadenzata, permea ogni passaggio di questo racconto. Per non snaturarlo il lavoro di editing si è limitato a rendere più comprensibili alcuni concetti o descrizioni. Oggi Valentin vive in uno degli appartamenti della Casa dell'Ospitalità. Come ci è arrivato, lo racconta lui stesso.

## **Voglio la cioccolata**

- 5 Voglio la cioccolata
- 6 La mia infanzia
- 7 Racconti di un nonno insieme al suo nipote
- 7 Terra rossa dove il sole si fa sentire
- 8 Era mio padre
- 9 Una madre
- 9 In gita con dei ragazzi
- 10 Matrimonio
- 11 Elena
- 11 Esperienza lavorativa e cambio di cultura
- 12 Cinque anni di convivenza con Micel
- 13 Ricaduta
- 13 Casa dell'Ospitalità
- 14 Una brutta accoglienza
- 14 Convivenza
- 16 La vita in appartamento
- 17 Un uomo da non dimenticare, il nostro direttore Nerio Comisso
- 17 Una giornata particolare
- 18 Racconti di mare
- 19 Comincia un'altra stagione e non me ne sono accorto
- 19 Continuo a vivere
- 20 Vita di strada
- 20 Il cavaliere di Parigi
- 20 Crisi economica

- 21 Emergenza freddo
- 21 Lettera di solidarietà
- 22 Visita del patriarca
- 22 Nello
- 23 Aldilà, da dove arriva la pazzia
- 23 Partenza
- 24 Un'altra stagione e una famiglia
- 25 Non solo un ospite
- 25 Oggi
- 27 Cuba

### **Postfazione**

- 28 La geografia perduta della lingua  
*di Vera Horn*

## **Voglio la cioccolata**

Non credo di essere troppo esigente come persona. Troppo buono forse, ma fa parte del mio carattere, sono cresciuto così, e non ci posso fare niente.

Anche se qualche volta vorrei essere diverso. Non c'è spazio per i buoni. Ma non mi va di essere diverso, sarebbe cambiare di personalità e andare contro i miei principi. Il mondo è quello che è, e io sono quello che sono. E se e il mio destino è rimanere così, lo accetto. Basta che io stia bene, il resto non conta, ognuno deve essere se stesso. E quando starò male, allora mi mangerò una cioccolata. Talvolta mi chiedo se ha un senso tutto quello che scrivo. Non è facile esprimere le cose che si sentono dentro, principalmente se sono profonde, quelle che toccano la nostra sensibilità. Mi viene in mente tutta la mia vita. Le esperienze che ho fatto. Sofferenza, angoscia. Però non è di questo che voglio scrivere, e poi non vi voglio annoiare. Oggi comincia la mia storia di uomo maturo, che non ha capito niente della vita. Dopo un insieme di esperienze di ogni genere, che avrebbero dovuto insegnarmi qualcosa.

Il mio nome: Valentin Cruz Garcia, nato il 14.02.1959 nella città Habana, Cuba. In un piccolo paese che si chiama Regla. In me c'è un po' d'amore e di dispiacere però nello stesso tempo tanta voglia di vivere. Sono cresciuto in mezzo ai cubani che abitano a Miami Florida. Sono quelli che vengono chiamati vermi, qualcuno perché è stato in carcere e altri perché non erano d'accordo con il sistema politico di Fidel Castro.

Però questa storia ve la racconto nel modo de un cubano che parla veneziano.

Habana Regla - 1967.

Questa storia comincia da quando ho iniziato ad avere l'uso della ragione, anche se non capivo niente, ero troppo piccolo per rendermi conto di tutte le sorprese, esperienze che dovevo affrontare. La vita di una madre che era un angelo e di un padre con tanti problemi. La mia infanzia comincia in mezzo ai ragazzi più svegli di me. Ringrazio mio padre che non mi lasciava molto tempo in loro compagnia, forse per la paura che facessi qualcosa di sbagliato o di ricevere qualche lamentela al mio riguardo.

Portando la mia mente al passato, se vi piace il computer, fate conto che davanti al monitor sulla destra troviamo il mouse e con la freccetta andiamo sul cestino...

Quel famoso cestino che a volte è meglio non toccare.

### **La mia infanzia**

Mi vedo all'età di dieci anni a giocare con degli amici del quartiere. Qualcuno con dei pantaloncini corti e rotti, e delle camicie sporche, per la mancanza di sapone. Quasi tutti senza scarpe e se qualcuno ne aveva un paio era meglio che non se le mettesse per come erano ridotte. Non c'era un giorno che non si facesse baruffa, a volte tra di noi ragazzi e a volte tra i più grandi. Di solito si metteva male. Bastava che qualcuno ti guardasse, quell'altro non gli piaceva e si cominciava a pugni o a volte con le armi, coltelli machete, o qualche bottiglia che battevano contro un muretto, e via le coltellate. Roba da matti, ma faceva parte del mio mondo. Per rendere l'idea era un quartiere di case una vicina all'altra, qualcuna di mattone altre di legno, con il tetto di lamiera segno della miseria e della povertà, E non c'era una casa che non fosse con delle porte aperte e con la radio a tutto volume. E se per caso ti distraevi un po' a guardare in giro, vedevi degli scarafaggi che si facevano le loro passeggiate, o forse un topo che viene fuori della sua tana a dare il buongiorno a tutti e allo stesso tempo va in cerca di qualcosa da mangiare per i suoi cuccioli fra la tanta immondizia che c'era in giro, come a Napoli.



Ma non tutto è così a Cuba. Se guardaste la parte est dell'isola alle prime ore del mattino, vedreste una palla di fuoco gigante e gialla, che piano piano viene su, e più su va più incandescente diventa, e poi prende un colore argentato. E con la prima luce si cominciano a vedere degli alberi accompagnati a una ricca vegetazione verde, del tipo che si trova a Cuba, nei Caraibi.

Vi posso assicurare che nonostante tutto, camminando per la strada c'è chi ti offre il caffè e chi ti dà il buongiorno, con gentilezza. Come ti può capitare alla sera un piatto di cibo e anche un posto letto dove dormire. Una cosa normalissima a Cuba.

### **Racconti di un nonno insieme al suo nipote**

Tanti anni fa ero seduto su una panchina nel giardino di mio nonno. Avevo la età di dodici o tredici anni, non ricordo bene. Era un giardino di circa 60 metri quadri con degli alberi di mango, un frutto tropicale, un piccolo orto, dei fiori di cui si prendeva cura mia nonna, amorevolmente. Appena fatta la colazione, una tazza di caffelatte e un pezzo di pane, mio nonno mi raccontava delle storie di una volta. Un giorno chiesi, com'è la donna dei miei sogni? Non lo so, sono cose che si sentono dentro, diceva mio nonno. Te ne accorgevai. Ma come faccio a sapere che è quella giusta? Mi ha dato la descrizione di una donna per bene e le cose che si sentono, sono quelle che non hai sentito mai. Lo diceva accarezzandomi la testa. Mi ricordo che mio cugino Miguel si arrampicava sugli alberi, e mio nonno era con me, e gli diceva: fa' attenzione a non cadere. Io invece facevo domande: perché questo, perché questo, altro... cercando di capire il mondo e la vita.

Una cosa è certa: non mi ha mai detto che si soffre così tanto.

### **Terra rossa dove il sole si fa sentire**

Mi tornano in mente le scuole interne che frequentavo in campagna. Una scuola in mezzo la campagna, con degli ortaggi da piantare, o magari la raccolta da fare.

Ore sette colazione, scarpe, vesti da lavoro. Un istruttore contadino che ci portava in una carretta trascinata da un trattore.

Ore nove eravamo sul luogo. C'erano dei giorni che se piantava dei peperoni, pomodori, melanzana, o facevamo raccolta de banane, o ananas. Minimo de piantare o di raccolta era per un chilometro. A volte en due ragazzi per corsia. La terra era rossa, e il sole se faceva sentire, sulle ore dieci del mattino.

Per cinque giorni la settimana era così. Mattina lavoro. Di pomeriggio studio più allenamento sportivo.

### **Era mio padre**

Nell'ambiente familiare era dura perché mamma e papà facevano sempre baruffa. Papà era di carattere forte. Sono arrivato al punto di odiarlo e disprezzarlo ma lo stesso tempo lo amavo, era mio padre. Lo amo ancora, anche se non ce l'ho più. Ciao papà.

Non c'era una domenica che lui non mi portasse fuori a un buon ristorante. Alle 8 del mattino eravamo fuori di casa, attraversavamo tutto il paese camminando fino ad arrivare al tronchetto, poi prendevamo il vaporetto per arrivare alla capitale. C'erano dei giorni che si prendeva il pullman, o delle volte facevamo il lungo mare camminando. Mi piaceva tantissimo perché il vento del mare lo sentivo sul mio viso. Poteva capitare di vedere uscire delle navi mercantili, o magari dei pescatori, qualche coppia e qualcuno con la bottiglia di rum o la chitarra. Cosa normale a Cuba. Arrivavamo sul luogo alle 11.30. Attraversavamo l'entrata, poi un ripostiglio del ristorante fino arrivare al giardino. Mio padre subito ordinava due birre, accompagnate da patatine fritte. A mezzogiorno eravamo dentro il ristorante e cominciamo a mangiare. Alla fine un buon caffè, accompagnato di un buon liquore. Poi pagava il conto, e andavamo in una gelateria. La più grande che trovi nella capitale con tutti gusti di gelati. Se per caso siete nella capitale e vi piacciono i gelati non dimenticate di passare per il Copelita del Vedado.

Poi si andava al cinema. C'era un film particolare che piaceva a mio padre, *Moby Dick la balena bianca*. Non ricordo quante volte l'ho visto, almeno dieci. Guardavamo anche *L'uomo che mai è esistito*. Certo, ero piccolo, e non riuscivo a capire niente del film, però era bello averlo vicino a me. Facevamo rientro sulle 19.00 di sera.

8 Scusatemi mi sono dimenticato il resto della famiglia. Eloisa che sa-

rebbe mia madre, ciao mamma. Maria Eugenia, la mia sorella più piccola e Miguellina la più grande. Yak Karel mio figlio, Danai mia figlia. Mio padre era limitato in tante cose, ma salutava tutti con gran rispetto e gentilezza e questo piaceva. È stata una bella cosa. Dopo la sua morte, la gente continua a rispettare la mia famiglia. Si poteva rubare dappertutto, ma non a casa mia.

### **Una madre**

Mia madre ormai è arrivata a 63 anni e tuttavia vede in me quel bambino che lei ha dato la vita, e continua a darmi dei consigli. Posso dire è che stata una buona madre.

Mi ricordo che abbiamo lavorato insieme nella stessa fabbrica tessile, talvolta facevamo la notte. Quanta fatica per guadagnare un po' di soldi. Mi torna in mente la prima camicia che mi ha regalato. Ci sono voluti due mesi per pagarla per quanto cara era la vita in quel periodo. Invece le scarpe le faceva mio padre.

Mi ricordo quando mio padre diventava violento e mi voleva picchiare e lei si metteva in mezzo. È capitato che qualche volta le ha prese anche lei. Vorrei tanto farle capire quanto le voglio bene, che mi piacerebbe tenerla vicino a me, però ognuno deve trovare la sua strada. Anche se qualche litigata l'abbiamo fatta, quando la guardi negli occhi te ne rendi conto che è un'anima di Dio.

### **In gita con dei ragazzi**

Mi vengono in mente alle volte che giravo per la isola. Quando andavamo in campeggio sul mare, o magari dentro una grotta, era bello. Eravamo giovani. Si mangiava del pesce di fiume, a volte gamberi, e a volte trovavamo piantagioni di canna da zucchero, banane o qualche frutto tropicale. Alla sera principalmente mi piaceva guardare le stelle. La forma della costellazione o forse capitava di vedere qualche tartaruga depositare le uova.

Eravamo in sette, tre ragazze e quattro ragazzi. Potevano trascorrere giorni che non ci incontravamo, ma anche per mesi. Nel frattempo me la passavo a fare qualche amuleto o qualche collana di corallo nero perché quello lo so fare. O magari andavo a casa del

mio amico Jorge. Gli davo una mano a costruire il fucile da caccia da sub, o qualche volta andavamo a pescare. Ho sentito racconti della sua mamma che parlava di squali.

E quando non me l'aspettavo, la casa si riempiva di ragazzi e mi dicevano che erano venuti a prendermi. Dove andiamo? Boh! Decidi tu. Ognuno con il suo zainetto e con quello che riuscivamo a portare da casa.

Mia madre mi guardava e mi diceva: fai attenzione Vale.

In realtà si decideva insieme e allo stesso tempo si sentivano sicuri con me, non so perché.

A volte andavamo in cerca di tutte le cose che mi aveva insegnato mio nonno, io le mettevo in pratica con loro. Come cacciare, pescare, sopravvivere nella foresta. Mi giudicherete per questo, però a Cuba ho preso 34 tartarughe in tre anni.

Talvolta la necessità del bisogno e l'ignoranza ti porta a fare delle cose, che non sono belle: come uccidere una tartaruga. È la cosa più triste, che ci sia perché quando si sentono in fin di vita si mettono a piangere, che Dio mi perdoni, una delle cose che non farò più.

## **Matrimonio**

Con il primo matrimonio, con una cubana Carol, è venuto al mondo Yak Karel, mio figlio.

Poi capita di avere una storia di due tre giorni, e nove mesi dopo ti arriva una lettera con la buona notizia che stai per diventare padre. Tipico delle donne cubane quando vogliono incastrare un uomo. Così è venuta alla vita Dannai, mia figlia. È vero che non ho fatto la prova del dna, ma non me ne fregava niente. Padre non è chi lo fa, ma quello che lo fa crescere. E mi sono sentito padre lo stesso. Almeno io la penso così.

Il mio secondo matrimonio è stato con Marilena. Ci siamo conosciuti nel 1985. Abbiamo girato metà dell'isola di Cuba. La cosa più curiosa è che ero innamorato di lei, ma erano altri tempi, e a Cuba non si poteva girare con degli stranieri, si finiva in galera. Così nel 1987 ci siamo sposati, anche se non era in programma. All'inizio è stato bello, come tutte le storie. Eravamo molto uniti. C'era comprensione.

10 Fino al 1990 quando sono venuto in Italia perché lei mi voleva ac-

canto a sé, e mi pareva giusto. È stata dura, sono riuscito a sopportare tutto per un anno dopo di che me ne sono andato via abbandonando il tetto coniugale: ormai era finita.

Marilena ogni giorno alzava di più il gomito, io non la sopportavo più. Indietro non potevo tornare perché avevo chiesto alla questura di Cuba l'uscita definitiva. Mi sono fregato con le mie stesse mani rimanendo in Italia. Anche se non mi dispiace. Almeno sono libero dalle liti e le baruffe famigliari che a Cuba non mancano mai.

Così mi ero allontanato da tutti. Lasciando la mia piccola isola dove il sole si fa sentire, e dove crescono le palme. E dove non so se tornerò ancora.

E di Marilena non ho saputo più niente, anche se qualcuno mi ha detto che beve ancora. Questo mi dispiace. Potevamo essere una bella famiglia. Che peccato.

## **Elena**

Al posto di mia madre in Italia è arrivata Elena con la quale ci troviamo due volte alla settimana, mi racconta storie di vita, e di vecchiaia.

Chi è Elena? Una nonna di settantacinque anni che mi ha accolto come un figlio, un po' missionaria. Infatti ogni tanto la chiamo madre Teresa. Adesso è bisnonna. È un po' trascurata come nonna, anche se non è l'unica. Va avanti lottando ancora con le sue proprie forze. Senza dimenticare la Luisa, la Fedora, la Eda, che fanno parte della compagnia delle persone anziane che frequento. Ci sono delle domeniche che ci riuniamo pranziamo insieme e io dopo suono la chitarra, che a loro piace.

## **Esperienza lavorativa e cambio di cultura**

Ho lavorato nelle costruzioni navali dove ho conosciuto dei ragazzi indiani, facevo il saldatore, poteva capitare un scambio di parole anche se parlavano un italiano povero. Della loro religione non ho capito niente, però va bene così. Una cosa ho imparato da loro, sono tanti, uniti, e lavorano per la famiglia. Spediscono i soldi a casa, poi si aprono delle botteghe e nello stesso tempo si costruiscono la casa. A Cuba non è così: i soldi che mandano è per fare festa.

Succede con i cubani che abitano in America, non si rendono conto del valore dei soldi, come è successo a me. In dodici anni sono stato a Cuba due volte e non c'era niente da mangiare. Sono andato in un supermercato per turisti con la mia fidanzata, abbiamo fatto una spesa di circa 200 dollari. Poi siamo andati al mare, facendo rientro a casa di mia madre alle ore diciotto di sera. Volevo fare un piatto italiano. Quando apro il frigo vedo che era quasi tutto vuoto. Il cuore di mia madre e la sua gentilezza era così grande che aveva distribuito tutta la spesa alla gente del quartiere. Quasi mi viene un infarto.

### **Cinque anni di convivenza con Micel**

Non dico che in Italia ho trovato l'America però mi trovo bene. Ci sono stati dei momenti difficili, ho avuto dei dispiaceri, però come dicono in Italia ogni mondo è paese. E non sono stato trascurato. Ho delle conoscenze che mi vogliono bene.

Non ricordo quante volte mi sono trovato in situazioni disagiate.

Come non so quante volte mi sono rivolto a Dio.

Come non ricordo quante volte mi sono messo a gridare dalla disperazione perché le cose non andavano bene.

Quando mia moglie ha cominciato a bere sempre di più e non sono riuscito a tenere il controllo della situazione. Così un giorno ho fatto la valigia e sono andato via senza guardare indietro. Non so se ho fatto bene. Una cosa era certa, era finita.

In quel momento è venuta fuori Micel, che tante volte mi è stata vicino nei momenti di disperazione. Ha condiviso il mio pianto rendendosi conto della situazione, non ci ha pensato due volte, ha deciso di non lasciarmi da solo.

All'inizio siamo andati a dormire in albergo. Dopo Micel ha trovato una casa. In realtà abbiamo cambiato tre appartamenti. Al terzo tombola. Pagavamo quasi novecentomila lire per cinquantasei metri quadri, e la padrona voleva sempre più soldi. Risultato, siamo andati al SUNIA e lì abbiamo scoperto che il contratto non era in regola.

Anche per gli altri appartamenti ci dovevano restituire dei soldi, io non ne sapevo niente, neanche Micel. Questa volta ci è andata bene.

12 Abbiamo vinto la causa e per due anni non abbiamo pagato l'affitto.

Ormai Micel è diventata una sorella per me. Spero tanto che mi abbia perdonato, mi sono comportato da incosciente per tutte le mie stupidaggini. Come l'ho fatta soffrire. Non per giustificarmi. Facevo così, senza accorgermi che le facevo del male.

Ha dato tutta se stessa per me e di questo la ringrazio, grazie Micel.

## **Ricaduta**

E così sono rimasto da solo. Poi ho avuto un'altra storia che è durata tre anni. Fino ad arrivare al crollo finale. Lavoravo in una tranceria, facevo il turno di notte e a tempo perso facevo lo scultore. Guadagnavo due milioni al mese.

Finché un giorno mi ha chiamato lui... quello di cui io non voglio parlare. Mi aveva promesso la casa. Gli stessi soldi. Non dovevo fare la notte. Le solite bugie, le solite parole, che mi hanno fatto capire che le parole sono soltanto parole. Così un giorno mi sono trovato in clinica per esaurimento nervoso, e nello stesso tempo ero in strada perché l'appartamento l'ho dovuto lasciare.

Fino a finire alla Casa dell'Ospitalità che all'inizio non è stato facile accettare. La mia prima stanza è stata la uno bis. Dopo sono passato alla stanza numero due ma non ce la facevo a dormire: era una camera a gas. Fino a che sono passato alla stanza numero tre che era una altra cosa e ho cominciato a respirare. Adesso sono in appartamento ormai da quattro anni, dove mi trovo bene.

## **Casa dell'Ospitalità**

Cosa è. È una struttura con uno spazio di circa 800 metri quadri, posto per biciclette, una fontana con delle tartarughe e un giardino trascurato. Con una capacità di alloggio di 126 posti letto: 15 donne 116 uomini. Con dello spazio per l'emergenza freddo che viene utilizzato ogni anno insieme alla distribuzione di panini, un servizio della casa della ospitalità tutte le estati di ogni anno, in più il Morion una altra struttura creando altri posti letto, senza dimenticare il casolare creando altri cinque posti letto, con degli ortaggi e allevamento di galline e anatre. Dando una vita dignitosa per quelli che non riescono a inserirsi a livello lavorativo, e talvolta qualcuno che non ce la fa proprio. Chi

vive lì dentro: un po' di tutto. Quelli che tra una maniera e altra sono stati colpiti dalla vita e altri, che non dovrebbero essere dentro ma fa parte della tolleranza. E altri che non hanno niente a che vedere con l'alcol o la tossicodipendenza.

All'inizio è stata dura. La prima volta che ci sono stato mi hanno lasciato dormire lì per una settimana, dopo un mese che avevo fatto domanda. Trascorso la settimana, fuori in strada.

### **Una brutta accoglienza**

Nel frattempo sono stato accolto dai marocchini, nel periodo che sono rimasto in strada. Uno chiamato Mustafa mi ha chiamato per fare parte di loro. Altri non erano d'accordo, c'è stata un po' di tensione. Stavano tutto il giorno a bere e fare baruffe. Che schifo de vita ragazzi. È stato quel periodo che ho conosciuto la Mina. Una marocchina che andava su e giù con loro e che adesso è alla Casa dell'Ospitalità. Avevo anche fame ma non riuscivo a mangiare in quella situazione. Alla sera sul tardi mi hanno portato in un magazzino abbandonato. Tutto sporco. Pieno di odore sgradevole come posto. Non riuscivo a dormire, e di giorno andavo in cerca di scarpe e vestiti puliti per cambiarmi. Il terzo giorno sono crollato dal sonno. È stato un momento difficile. Le trecentomila lire del sussidio me le hanno rubate. Sono rimasto male, così me ne sono andato dal gruppo. E poi non era vita per me, in mezzo a loro. Eravamo diversi. Continuando la mia strada per conto mio nel frattempo ho conosciuto dei rumeni. Un'altra esperienza di strada sbagliata. Fino che ho deciso che era meglio da solo che in brutta compagnia. Correvo il rischio de finire in galera, e quello non lo volevo.

Molte di queste persone sono state rimpatriate e altre sono finite in carcere. E la Mina è ancora da noi alla Casa dell'Ospitalità.

### **Convivenza**

Non tutti riescono a tornare in se stessi principalmente quando la vita ti mette alla prova. Però bisogna distinguere il bene dal male. Io ci sono riuscito. Forse perché ho trovato la Casa dell'Ospitalità, che è una casa grande, anche troppo grande, e tanti non la meritano. Ogni



tanto il nostro direttore se arrabbia, e ha ragione. Anche se la relazione sociale tra di noi è povera, è una specie di casa di famiglia. Ma per quelli che ancora sono in strada è dura. Quello che mi dispiace di più è che non ci accontentiamo mai. Mi torna in mente che all'inizio se faceva il lavoro non a pagamento, solo scambio de Ospitalità. A me pareva giusto, visto che ci danno da mangiare e un posto dove dormire. Ci sono persone che per un posto letto e un piatto de minestra calda si accontentano, senza fare tante storie. Ogni tanto mi chiedo se non è che chiediamo troppo alla Casa dell'Ospitalità. Non so perché nessuno si è chiesto quanto costa mantenere una struttura del genere, noi compresi. Forse a nessuno interessa. Forse è comodo a tutti. Una cosa è certa, non credo che ci sia una altra struttura come la nostra con tanta tolleranza, e un direttore come Nerio Comisso.

Domenica 21.10.2001. Morte della Michelona. Ore 18.00: si è avvicinata a me la Rosalba e mi ha detto che la Michelona era morta. Ho guardato in faccia la Rosalba, poi mi sono ritirato a scrivere. Cosa strana, mi sono sentito male. Forse la convivenza, il conoscere loro ti fa riflettere che devi uscire, anche se il mondo di fuori fa più paura.

Una cosa è certa: mi sono affezionato a loro. Nessuno conosce la sofferenza e il dolore che c'è dentro di noi, colpiti della vita e abbandonati perfino da Dio. Perché non hanno la testa per ragionare, autodistruggendosi anche in quello che è rimasto di loro.

Come Dorde che dalle prime ore del mattino va in piazza Ferretto, fino alle ore 18.30. Dopo rientra all'asilo notturno, mangia e poi si ritira a letto senza guardare la televisione. Giorno per giorno, settimane per settimane. E così via. Senza rendersi conto che il tempo sta passando molto velocemente. Altri stanno ad aspettare che arrivi l'operatore per avere un po' di soldi per andare a bere, e così comincia la giornata. Io comincio a provocare un po' tutti. Mi faceva ricordare quando ero a scuola, ero tremendo.

Senza dimenticare la Carmen che dalle sei del mattino è al lavoro fino alle ore 22.30 di sera facendo la segretaria delle pulizie e attendere gli ospiti. È quella che ci dà la sveglia facendo rispettare l'orario. Forse molti di voi al guardarci provano un po' di fastidio vedendo come siamo ridotti, principalmente quelli alcolisti, una cosa

è certa non siamo tutti eguali. E non siamo tutti fortunati, siamo umani. Ma non credere che all'interno sia tutto bello. C'è la guerra dei poveri. C'è chi se ne approfitta. La solita storia delle strutture dove c'è la convivenza in comunità, niente di nuovo.

Ormai è passato del tempo, cinque anni. Quattro persone se ne sono andate. Qualcuno di morte naturale mentre dormivano. Altri in maniera brutta. Tante cose sono cambiate da quando sono arrivato io. Era tutta sporca e trascurata come struttura e mi sono messo subito al lavoro. Non lo so perché. Mi piace ricambiare l'ospitalità, anche se ogni tanto mi chiedo chi me lo fa fare. Ci sono altre persone che in una maniera o in un'altra danno il loro contributo per fare funzionare la struttura. E non guardiamo la parte negativa, guardiamoci noi stessi.

### **La vita in appartamento**

Il primo ad arrivare è stato Vittorio, dopo Dario. Fino ad arrivare a cinque ospiti con l'arrivo di Aristide e Severino. Ognuno con il suo carattere, e un modo diverso. All'inizio è stata dura sul riguardo del ordine e della pulizia. Ma mano a mano, con il tempo, tu te ne rendi conto che un po' di responsabilità c'è. Certo non si può pretendere troppo da loro, molti non sapevano farsi da mangiare. C'è chi si è comprato il grembiule per non sporcarsi, creando un'aria da ridere. Anche se la comunicazione è povera può capitare una partita a scala quaranta. C'è chi viaggia con i suoi pensieri in un mondo di vacanza senza fine, e c'è chi pensa di diventare un giorno miliardario e sogna l'America, e c'è chi si passa il tempo a parlare di bicicletta e se la sogna di notte. Una cosa bella è che non abbiamo problema di alcool o droga. Di quello sono contento. La mia prima esperienza è stata con Vittorio. Peccato che le cose sono andate male perché era di compagnia. Aveva dei problemi seri da risolvere. Ma, come dice il proverbio, morto un papa se ne fa un altro, e al posto di Vittorio è arrivato Dario, con il quale ci mangiamo un boccone in compagnia e si parla per ore. Baruffe non si sentono mai e io mi prendo il carico di fare quello che loro non fanno, forse perché ho più tempo. Ogni tanto viene a trovarci qualcuno per bere il caffè. Può capitare che si fermano a cena ma raramente. Certo che non è facile la convi-

venza e si parla poco. Ognuno è preso dai suoi pensieri e le sue cose. Però qualche dialogo c'è. Di giovedì viene a trovarci il nostro direttore. La tazza di caffè non manca e si parla, e si porta la mente sul passato o nella banca della memoria.

### **Un uomo da non dimenticare, il nostro direttore Nerio Comisso**

Un uomo che non si è mai arreso creando posti letto in più per i senza fissa dimora, facendo diminuire il pericolo pubblico o magari contribuendo all'emergenza freddo. Ha creato una cooperativa sociale, una cassa della solidarietà per chi ha il bisogno, una comunità, ecc. ecc. ecc. potrei scrivere in eterno. Ogni tanto mi chiedo se non ci fosse il nostro direttore Nerio Comisso che cosa sarebbe stato di noi. Ciao Nerio ti voglio bene.

Caro ospite qualcuno ha detto: se le tue condizioni non sono più quelle di una volta, fa in modo di vivere contento di quello che ti consentono le tue possibilità attuali.

### **Una giornata particolare**

Ci sono tante cose che potrei fare, altro che stare seduto a leggere, o forse stare su un computer ore e ore a tirare fuori i ricordi o un esame di vita o i miei pensieri o quello che mi passa per la testa. Ma non c'è niente altro che tu vuoi fare Valentin, magari per le paure che hai dentro di te, anche se la paura ce l'abbiamo un po' tutti: è una cosa normale.

Oggi il cielo è grigio e piove. Nonostante il tempo sto bene, e le foglie degli alberi cominciano a cambiare di colore, perché è arrivato l'autunno. Non so il perché ma mi è venuta voglia di scrivere. Ho cominciato un nuovo rapporto di amicizia con la Patrizia e Vittorio. Questi è tornato a essere il ragazzo che io ho conosciuto e ha iniziato a lavorare. Capita che alla sera ci troviamo tutti tre a mangiare in compagnia e dopo si gioca a carte e qualche volta ci guardiamo un film. "Patri" è molto carina, anche se parla troppo. Cosa che a me non dispiace, almeno sono un po' in compagnia, visto che sono sempre da solo. Anche se la maggior parte del tempo me lo passo con Dario, che sarebbe mio compagno di appartamento che mi racconta delle sue

esperienze di viaggio. È uno a cui piace viaggiare e mi sembra Marco Polo perché è stato in Turchia, Tailandia, Tunisia, India, Nepal. Anche con lui ho un gran rapporto e io mi sento ignorante quando mi parla principalmente di storia. Lui è un italiano di sessantaquattro anni e io dell'Europa non so niente, però è piacevole sentirlo parlare. Qualche volta è un po' pesante, però a me piace. Di solito mi chiamano "insulso" ma lo dicono per scherzo, e a me non dispiace. Non sono permaloso ed è una cosa vera perché ci vogliamo bene e siamo in ottimo rapporto di convivenza. Con Dario mi passo la giornata, anche se in pochi lo capiscono. Per il resto va tutto bene, anche se a me tocca fare sempre le pulizie in appartamento. C'è anche Aristide che ogni tanto pulisce il bagno e anche con lui e con Severino vado d'accordo. Capita che qualche volta vado a trovare dei ragazzi in comunità, ma scappo via subito, perché parlano male uno dell'altro e a me non piace.

### **Racconti di mare**

Ogni tanto vengo fuori di casa, mi piace osservare il variare del tempo, la natura. Quando ero a Cuba ero così: passavo ore e ore a cavallo in mezzo alla foresta a guardare l'orizzonte del mare, me ne rendevo conto quando il tempo stava per cambiare.

Un giorno ho preso un salmone, la mia ignoranza era così grande che il colore mi ha fatto paura, così l'ho buttato via. Mi piaceva pescare sul fiume e anche in mare con la canna da pesca, era piacevole. Sentivo delle emozioni forti, principalmente se il pesce era grande e a me piace così. Anche se era da anni che non andavo a pescare, e qui è diverso il mare. Tanta attesa, e a volte per non prendere niente. Quando pescavo a Cuba era diverso. A volte tornavo a casa con quaranta chili di pesce, pescato con la canna da pesca. Tempi che non dimenticherò mai. C'era il periodo dell'uragano. Un ciclone e l'isola si riempiva di pesce che arrivava dalla corrente del golfo e tutta la spiaggia era piena di pescatori, giorno e notte. C'era chi era più fortunato: dipendeva dell'esca che usava di solito. Io usavo calamari che vanno bene per pescare. L'unico problema erano le zanzare ma eravamo abituati. Di solito vendevamo il pesce in paese e quello che rimaneva lo portavamo a casa, e un altro giorno anda-

vamo a pescare di nuovo. Bisognava approfittare del tempo. Poteva capitare che girava del brutto tempo dove le onde del mare arrivano a tre metri di altezza e molti di noi rimanevano ad aspettare cosa ci poteva il mare, quello che le navi mercantili vuotavano in mare. Qualcuno ha trovato dei pacchi di marijuana. Quelli che i contrabbandieri vuotavano in mare quando erano sorpresi della guardia costiera. Ma lo so solo dai racconti della gente. Perché io non ho mai visto niente e stavo sempre a farmi le mie passeggiate in spiaggia con il mare bello o brutto che sia, perché abitavo a cinquanta metri del mare.

### **Comincia un'altra stagione e non me ne sono accorto**

Oggi è ferragosto 2007 e non ho concluso niente quest'anno. Tra poco arriverà l'autunno e poi l'inverno senza dare nessuna ragione. Non lo so forse voglio stare tranquillo, forse sono stanco di sentire la solita storia o un racconto che non mi interessa. Non ascolto, non sento. E quello che vedo non mi piace e mi allontano.

### **Continuo a vivere**

Mi aspettavo di più dalla vita e sono arrivato all'età di quarantotto anni senza concludere niente. Tuttavia devo ringraziare la Casa dell'Ospitalità che mi ha accolto. Mi ha dato un posto letto dove stare, e dove vivo ormai da sei anni con una piccola pensione di invalidità. Senza contare le persone che ho conosciuto e che mi stanno vicino e mi danno gioia, e senza di loro non ce la avrei fatta ad andare avanti. Rimane il valore della semplicità, il lusso si paga e talvolta con la vita, facendo dei lavori pericolosi, come a successo a me, che stavo per diventare carne macinata.

Immaginate un macinatore industriale con un cassonetto di un metro e cinquanta di lunghezza per un metro di larghezza e dentro il macinatore c'è un rullo, di trentacinque centimetri di diametro pieno di lame e tutto il materiale buttato dentro veniva macinato, e dovere entrare dentro a premere facendo dei salti sui fogli di legno di quattordici millimetri perché il rullo a volte non riusciva a prendere il foglio e bisognava entrare dentro e premere. Roba da matti ma era uno dei tanti lavori pericolosi che facevo.

## **Vita di strada**

Ogni tanto mi chiedo quanto fortunato sono stato. Talvolta quando guardo il telegiornale e sento le notizie mi rendo conto di quante persone disagiate ci sono al mondo, senza tetto, senza fissa dimora, e allora mi sento l'extracomunitario più fortunato d'Italia.

Mi torna in mente quando dormivo per strada e tutte le stupidaggini che ho combinato insieme ai marocchini mi sentivo perso, non ero io. Come una macchina fuori dalla strada o un treno fuori dal suo binario. Non era il mio mondo. Per la prima volta nella mia vita mi sono trovato in strada, e so quello che vuol dire. Tuttavia ringrazio Dio che è stato un periodo transitorio, e che Dio mi perdonerà per tutto quello che ho fatto. Sopravvivere in strada non è facile, trovi di tutto. Se sei in condizione disagiata ancora peggio. Il cervello ti fa dei brutti scherzi anche se tu non vuoi.

## **Il cavaliere di Parigi**

Mi torna in mente quando abitavo a Cuba. C'era un solo barbone, lo chiamavano il cavaliere di Parigi. Aveva uno sguardo triste, i capelli lunghi e pure la barba. Il bagno non lo faceva mai. I vestiti sporchi e rotti, viveva in strada e mangiava dall'immondizia del ristorante. Non so con esattezza da che parte del mondo veniva. So che tutti lo chiamavano il cavaliere di Parigi, e aveva più di cento anni.

## **Crisi economica**

A Cuba non ci sono barboni, il problema è la disoccupazione, che fa parte del blocco economico che c'è sull'isola. Per la mancanza di materia prima, tante fabbriche hanno dovuto chiudere. Non so dire con certezza quante persone sono disoccupate, però sono in tanti. Anche a Cuba esistono le mense per quelli che si trovano in difficoltà, però di solito sono vuote. Vi sono alcune persone anziane che non riescono a farsi da mangiare perché sono da sole.

Nonostante l'embargo a Cuba e la mancanza di gasolio c'è chi si sveglia di prim'ora del mattino e se ne va in campagna a fare scambio d'indumenti per il cibo, e c'è chi si arrangia facendo qualche lavoretto, tipo il muratore, altri fanno il tassista o il bici-taxi che sono

quel tipo di bici tipo riscio, con tre ruote e sopra il tendone. E c'è chi si è aperto una *paladar* che è una specie di ristorante, e altri che vendono i panini. È così che vive una parte dei cubani.

## **Emergenza freddo**

Ormai è cominciato l'autunno e qui da noi è iniziata l'emergenza freddo. I letti sono quasi occupati e tuttavia deve arrivare l'inverno. Il gran freddo. Mi chiedo quante persone rimarranno fuori in strada. Sarà dura per molti di loro. Mi è successo nel 1999 quando ho perso la casa. Dormivo nei parchi in mezzo la campagna qualche volta nei vagoni dei treni. Bisogna fare tali esperienze per capire gli altri e sono in tanti. Senza dimenticare le donne che sono vittime del predatore della strada, quelle che per un posto al caldo devono ricambiare con la prestazione. Tornando all'emergenza freddo. L'anno scorso è andata bene, infatti Nerio era contento e come ogni anno c'è una faccia nuova. Io passo in mezzo a voi inosservatamente e me ne rendo conto come siete ridotti, e vedo dal volto triste trascurato, segno che lascia la strada è quello della miseria. Anche se molti di loro non parlano si capisce la richiesta d'aiuto, e si legge ancor più la loro sofferenza nel proprio silenzio, e un gran dolore e allo stesso tempo tanta rabbia, della disperazione. Però quando sono accolti, sono trattati bene, con rispetto e dignità e si dà un benvenuto con un po' di te caldo e qualche volta anche dei biscotti. Dipende da quello che Giulio riesce a trovare. Ciao ragazzi. Io sono Valentino della Casa dell'Ospitalità. In bocca al lupo. Buona permanenza per il 2007.

## **Lettera di solidarietà**

Mi piacerebbe parlare con voi, scambiare qualche parola in amicizia però non credo che ne avrete voglia, anche se mi immagino cosa provate. Ho fatto la stessa esperienza e so cosa vuol dire, l'unica cosa che posso consigliare è di tenere duro.

La vita oggi sta girando così, domani può essere diversa, e c'è tempo migliore per tutti, anche per il povero disgraziato.

Ve lo dice uno che ne ha viste di tutte, però dipende anche da voi.

La cosa più allucinante vista qui alla Casa dell'Ospitalità è stata con

Menin. Dormiva fuori su una panchina nel 2001, un anno dopo gli hanno dato la casa. Vi chiederete come mai non lo hanno accolto, in realtà era un ospite non gradito, e come lui ce n'erano altri.

Qualcuno è stato accolto e altri no, non c'era posto per tutti, fino tempo fa. Adesso è nata una fondazione e c'è in progetto che l'accoglienza la faranno non più superiore di tre mesi, dando la possibilità a altri che sono in situazione precaria come voi. Se per caso siete in zona chiedete informazioni. Parlare non costa niente, ci sono operatori disponibili.

In più ci sono gli operatori membri della comunità, che fanno parte della fondazione. Certo c'è una lunga attesa, bisogna avere pazienza, e con la vostra volontà si può raggiungere i propri obiettivi. Cordiali saluti. Valentin Cruz Garcia.

### **Visita del patriarca**

Il 03.11.2007 è venuto il patriarca trovarci. È stato un momento bello sentire il nostro direttore parlare della povertà, del progetto e dei programmi futuri. La sala Da Villa era piena. Gli ospiti erano contenti. Addirittura c'è chi era emozionato perché ha percepito la mano della solidarietà del patriarca.

Dopo un discorso di dieci minuti ha mangiato dal buffet fatto da cuochi della Casa dell'Ospitalità, in nostra compagnia.

La parte più bella è stata quando Lele si è messo a parlare creando un'aria da ridere e il patriarca che lo guardava cercando di capire. Era la prima volta che vedevo un patriarca e mi ha dato una buona impressione, e per noi era come se Dio fosse entrato nella nostra casa a darci la sua benedizione.

Anche se qualcuno si aspettava qualcosa in più ma è una cosa normale. Segno della povertà.

### **Nello**

Giovedì 08.11.2007 un altro che se n'è andato. Un ragazzo tranquillo. Non dava noia a nessuno. Lo hanno trovato in bagno in Mestre 2. Morto di overdose.

E aveva solo quarantaquattro anni. Tuttavia mi chiedo quanti ospiti devo vedere partire di morte naturale e altri per la maledetta droga



visto che abbiamo dei tossici dipendenti. Era da tempo che soffriva di depressione per motivi di famiglia, e pare che sia stato lui stesso a farla finita.

Ciao Nello, spero che anche tu abbia trovato la tua pace. Riposa in pace.

### **Aldilà, da dove arriva la pazzia**

Ci sono delle cose che ho raccontato a poche persone. Aldilà da dove arriva la pazzia.

Non so se sia stata la stanchezza del lavoro, o delle cose che mi sono successe che mi portano in una dimensione non reale dove perdo il senso della realtà al punto di sentire le voci. C'è una persona che parla con te e ti dice qualche volta delle parole cattive e delle volte buone, e ogni tanto ti prende in giro.

Si chiama interlocutore, è un personaggio che ci creiamo noi, al punto di costruirci delle barricate per la paura che sono frutto della immaginazione. Ero sospettoso e mi creavo delle paranoie, e non mi fidavo di nessuno. Addirittura credevo che ci fossero delle telecamere in giro, anche del microchip intorno a me.

Allo stesso tempo ero consapevole che le voci non esistono, ma continuavo a parlare con le voci come se fosse una cosa reale. Anche se ogni tanto mi chiedevo come riuscivano a capire i miei pensieri, perché erano dentro della mia mente, e non riuscivo darmi una spiegazione. Non me ne sono accorto che in realtà ero ammalato. È come il dormiveglia, che non sai se stai dormendo o se sei sveglio. Riesci a lavorare lo stesso. Non senti la stanchezza. E allo stesso tempo ti isola da tutto e da tutti. Riesci a parlare ma sei sospettoso, ma non perché vuoi tu.

Sono le voci che ti creano confusione. Non ti accorgi di niente e puoi diventare aggressivo, ma solo se sei aggredito. E riesci a distinguere il bene e il male. Nello stesso tempo scappi dalla negatività. Scusate mi ma è successo a me.

### **Partenza**

Lunedì 4 febbraio 2008. Ormai sono sedici giorni che è andato via Dario

e si sente la sua mancanza. Le partite a carte e le mangiate che ci facevamo insieme. È andato a fare il volontariato in giro per il mondo come voleva lui, spero che stia bene, al posto suo mi sono trovato con Guido con il quale si mangia insieme ma non è lo stesso. Con Dario era un'altra cosa. Non so il perché, era al centro dell'attenzione. Notizie sue, nessuna. Io sono un po' preoccupato, anche se è uno che sa guardare a se stesso. Con me è stato un amico, certo a modo suo. Talvolta se metteva a parlare da solo, e io gli dicevo *che passa uomo*, cercando di distrarlo dei suoi pensieri. Una cosa è certa, non ha accettato il fatto di essere in un ospizio, anche se per me è una casa di famiglia. Ciao Darieto.

### **Un'altra stagione e una famiglia**

Il tempo continua a passare e ormai sta per arrivare la primavera e alla signora Elena, che io chiamo mamma, è venuta una ciste sul seno e sono molto preoccupato per lei.

La mia salute va bene, anche se ancora non riesco a affrontare l'esterno. Ho sempre il pensiero di stare male. Amici non ce ne ho qua all'interno. Non so il perché ma si avvicinano solo quando hanno il bisogno e questo mi dà un po' di fastidio. Anche se con qualcuno riesco a parlare. La mia famiglia è molto preoccupata per me e vorrebbe che io tornassi a casa, ma io non ne ho la voglia. Sto troppo bene qua. Almeno riesco a scrivere i miei pensieri. Non so che farei se fossi a Cuba. Me annoierei senza fare niente in un paese che non c'è futuro e non si sa che cosa ci sarà.

Parlando di Cuba c'è una novità. Mio figlio, dopo di quattro anni che abita a Miami, è riuscito a entrare a Cuba e per prima volta nella sua vita mi ha dato ragione. Pare che non si sia trovato bene.

Adesso comincia a capire quello che è essere emigrato e quello che è stare lontano della famiglia, il valore dei soldi e capire le mie parole, visto che non mi ascoltava mai. Ci vorrà del tempo prima che riesca a farsi un'abitudine, ma lo farà crescere. Come è successo a me. Mi torna in mente quando sono uscito di Cuba. Tante cose non le riuscivo a capire e accettare. Dopo diciotto anni mi sono dato una ragione e avevo solo trenta anni quando mi sono trasferito. Mi pare

che è stato ieri. L'unica cosa che mi dispiace è che è lontano da me e sa Dio si voglio vederlo, visto che siamo lontano uno dall'altro. Ciao figlio mio, prenditi cura di te. Tuo papà ti pensa sempre.

### **Non solo un ospite**

In un momento di totale relax comodamente seduto con entrambe le mani occupate una sul computer e una tazza di caffè sono stato accolto dalla narrativa.

Oggi a quarantanove anni di uomo maturo che non ha capito niente della vita dopo un insieme di esperienze di ogni genere che avrebbero dovuto insegnarmi qualcosa, mi avvicino a te con le mie scritte.

Percorrendo sempre la mia strada più che altro mi sono dedicato a me stesso cercando di stare tranquillo.

C'è una novità. Adesso ho una morosa. Da più di un anno che stiamo insieme Si chiama Enza, è napoletana. La lezione di informatica va alla grande. Ogni giorno imparo sempre di più con la Eva e Massimo, i ragazzi di "informatici senza frontiere" cui voglio bene. Sono simpatici e solari e portano pazienza con la Enza che non è facile perché sempre si lamenta del computer. Io sono contento di loro due.

E sono riuscito a comunicare più spesso con mia figlia che abita a Cuba, e con mio figlio Yatkarel, tramite e-mail. È una buona cosa, non credete?

### **Oggi**

E come potete vedere sono arrivato a cinquantuno anni senza alcun cambiamento. Però non posso dire di stare male anzi sono tranquillo nel mondo che mi sono creato, vivo semplicemente e lavoro nella casa. Mi occupo di piccoli lavori in appartamento, della lavanderia, di informatica, scritte, cucino e contribuisco alla pulizia. Le amicizie sono le solite, qualche amica del cuore e qualche ospite della Casa dell'Ospitalità dove abito ormai da dieci anni.

Psichicamente sto abbastanza bene. Non uso sostanze stupefacenti e non bevo alcol. Mi sono abituato a questo sistema, ma sto rinunciando a molte opportunità di vita. Però va bene così, non voglio stare male.

Qualche volta sono uscito di casa per fare un giro e qualcuno ha fatto lo stupido creandomi dispiacere, però cosa vuoi fare, la gente è così. I ragazzi si vogliono divertire e a volte non sanno come comportarsi e io me ne faccio un problema. Non esco più, in quanto soffro di violenti attacchi di panico e di ansia. Chissà quante altre persone soffrono anche più di me e lo fanno in silenzio.

I miei figli sono diventati grandi e sono nonno per la seconda volta sia da parte di mio figlio Yat karel che di mia figlia Danay. I piccoli sono due meravigliosi maschietti di nome uno Yadier e l'altro Luis Daniel.

Continuando per la mia strada mi capita veder la solita gente, con i soliti problemi di alcol di cui non riescono fare a meno. Qualcuno è stato espulso della comunità e Nerio non è che sta tanto a guardare, anzi. Chi sbaglia paga e mi pare giusto visto che con la tolleranza li aiutiamo tanto. Un direttore che fa quello che può, un Giulio con la sua età e un gruppo di persone coerente. E altri che non gliene frega un buon niente. Questa è la Casa dell'Ospitalità. Dove si può essere una grande famiglia visto che siamo tutti qua, nello stesso sistema di vita, chi a un passo da un asilo di anziani, chi a un passo dal cimitero. E noi siamo al centro in mezzo di tutti due.

Tornando con la mia mente sul passato mi torna in mente la mia madre che non c'è più. I suoi consigli, anche se non era tanto saggia, ma era mia madre. Tutta una altra cosa di mio padre che era troppo severo con noi altri, tanto con me che con le mie sorelle, ma mi pare che l'ho scritto. Però mi torna in mente in continuazione, perché era troppo violento. Fa parte della mia tristezza e il mio dolore, che ho dentro di me. Insofferenza e dolore dalle persone stupide, ignoranti, che hanno peggiorato la mia malattia. Compagni di lavoro con le sue cattiveria. Ma fa parte del sistema e delle politiche, per il loro modo di governare, trovando il modo di creare odio e rabbia. Anche si qualcuno l'ha fatta grossa.

Ma non siamo noi il problema della Italia, anche se un po' di razzismo c'è, però ci sono persone anche per bene. Basta che qualcuno commetta un sbaglio, e veniamo tutti giudicati. Ma non parliamo solo della Italia. Oggi come oggi dappertutto è così.

26 lo per esempio non mi posso lamentare della Italia. Le devo molto.

Dove la assistenza medica non mi manca e ho una pensione de invalidità che mi permette vivere. Anche se non è molto mi accontento lo stesso, perché riesco a vivere.

## **Cuba**

Una isola che si trova in mezzo all'America del nord e America del sud. A novanta miglia da Miami, al centro c'è questo immenso caimano di terra, ricco di una splendida vegetazione e delle bellissime spiagge e dove si coltiva la canna da zucchero e tabacco e qualche minerale. Più al di là c'è il turismo. Poi non c'è più niente.

Là sono nato io nel 1959, quando è stata vinta la rivoluzione di Fidel Castro e cioè cinquantuno anni di rivoluzione e cinquantuno anni della mia vita. Me ne sono andato che avevo solo trenta anni quando mi sono sposato con Marilena. Una storia d'amore nata dal niente e senza sapere che sarebbe stato il cambiamento della mia vita in un certo mondo dove c'è la mancanza di sviluppo, dove il sole si fa sentire, il caldo ti abbraccia e dove non c'è niente che tu possa fare che aspettare dei cambiamenti.

Nel frattempo la gente vive in una maniera o in un'altra con quello che riesce a trovare durante la giornata, e così via, tutti i giorni. E dove c'è una famiglia che sente la mia mancanza e io che voglio stare lontano de tutti per il fatto di stare tranquillo e non avere dispiacere a motivo di tanta ignoranza. Dove si finisce in carcere per la minima stupidità o il rischio che ti prendano con qualcosa di sbagliato, laddove la "giuria" è più potente di qualsiasi parte del mondo crudele e spietato. Si può vivere meglio invece. Dove non tutto è una questione di integralismo. Una rivoluzione che esiste solo là, in quella isola in forma de caimano. Dove non c'è modo di cambiare il sistema, non una virgola, non c'era cambiamento.

Forse la tua vita può essere più interessante, ma questa è la mia. Tutta questa storia è una versione vera, di una vita intera, dove l'autore non riesce a dare un senso al sistema e al modo di vivere chiuso in se stesso.

Cercando di farsi una ragione nella casa grande nella quale è rinchiuso. Via Santa Maria dei Battuti 1/D, Casa dell'Ospitalità.

## Postfazione

### La geografia perduta della lingua

di Vera Horn

E, o que eu fazia, era que eu pensava sem querer, o pensar de novidades. Tudo agora reluzia com clareza, ocupando minhas ideias, e de tantas coisas passadas diversas eu inventava lembrança, de fatos esquecidos em muito remoto, neles eu topava outra razão; sem nem que fosse por minha própria vontade. [...] E fui vendo que aos poucos eu entrava numa alegria estrita, contente com o viver mas apressadamente\*.  
João Guimarães Rosa, *Grande Sertão Veredas*

Quante persone vivono oggi in una lingua che non è la loro?, domanda Azade Seyan nel suo *Writing outside the nation* (Princeton, Princeton University Press, 2001). Questo è il problema degli immigrati, delle minoranze linguistiche, ma è anche di quelli che vivono entro i confini linguistici e territoriali di una nazione che non è la loro e decidono di raccontar(si) in quella lingua. Come Valentin, che

\* E, quel che facevo, era che pensavo senza volerlo, pensavo cose nuove. Tutto adesso riluceva con chiarezza, occupando le mie idee, e di tante cose passate diverse io trovavo il ricordo, di fatti dimenticati in un molto remoto; in essi trovavo un'altra ragione, senza che questo fosse per mia propria volontà. [...] Venni accorgendomi che poco a poco entravo in un'allegria esatta, contento del vivere, ma affrettatamente (trad. Edoardo Bizzarri, Milano, Feltrinelli, 2007).

dall'infanzia a Cuba racconta la vita trascorsa tra alti e bassi fino ad arrivare in Italia e alla Casa dell'Ospitalità, come a lui piace precisare, in via Santa Maria Battuti 1/D, a Mestre. La lingua, deterritorializzata, riporta alla memoria voci, immagini di vita, tracce di storie e geografie perdute.

La storia di Valentin è ricca in dettagli, nomi, luoghi, numeri, oggetti e colori su una linea del tempo frammentaria, talvolta interrotta, spesso dispersa. Sono frammenti d'identità che prendono vita nella narrazione e diventano memoria. Valentin racconta anche i silenzi che talvolta rimangono impigliati nella pagina, prigionieri della mente: il silenzio della lingua materna, il silenzio dell'esclusione, il silenzio dell'impotenza, il silenzio come dimenticanza, il silenzio come reazione al trauma, come tradimento. Racconta anche l'allegria affrettata che di rado riesce a condividere con un tempo di ombre. Le memorie fanno emergere il senso di un'identità che si ricompono nel presente, restituita dalla parola: «È la parola che torna ai legittimi proprietari», come afferma Alberto Ibba nel volume *La Lingua strappata* (Milano, Leoncavallo libri, 1999).

La scrittura, dunque, consente la ricostruzione di un'identità frantumata dal processo immigratorio e messa in crisi dal contatto con una realtà che tende a non riconoscere l'altro da sé o a rifiutarlo in un processo di rivelazione e rifiuto che Tzvetan Todorov ha associato alla conquista dell'America ma che può essere riconosciuto nel processo immigratorio in generale e in quello italiano in particolare: «anche si un po' di razzismo c'è [...]. Basta che qualcuno commetta un sbaglio, e veniamo tutti giudicati. Ma non parliamo solo dell'Italia. Oggi come oggi dappertutto è così». Nella scrittura l'individuo si realizza e si esprime, interpretando ed elaborando la propria versione della realtà: «tutta questa storia è una versione vera, di una vita intera, dove l'autore non riesce a dare un senso al sistema e al modo di vivere chiuso in sé stesso. Cercando di farsi una ragione nella casa grande nella quale è rinchiuso».

La letteratura della migrazione, che oggi vanta un ventennio di esistenza, è nata come racconto del sé e delle esperienze migratorie, al di là, in questo caso, delle complesse problematiche legate alla

definizione dell'autobiografia come letteratura e della dimensione biografica e testimoniale della scrittura diasporica. Susanna Egan sostiene che i soggetti diasporici sono la quintessenza dell'autobiografia dell'ultimo Novecento (*Mirror Talk: Genres of Crisis in Contemporary Autobiography*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1999). Il racconto autobiografico di Valentin nasce quasi per caso: «in un momento di totale relax comodamente seduto con entrambe le mani occupate una sul computer e una tazza di caffè son stato accolto dalla narrativa» come racconto di vita nell'intersezione tra due mondi e due lingue: «però questa storia ve la racconto nel modo de un cubano che parla veneziano». La lingua della migrazione permette a Valentin di uscire dal sé e viaggiare verso una nuova cittadinanza, come ha affermato lo scrittore Mia Couto, mozambicano, riferendosi alla lingua portoghese. La lingua deterritorializzata è per Valentin, che vive in una lingua che non è la sua, la lingua in cui ricomporre i frammenti dell'identità, sovvertendola dall'interno in una rinnovata flessibilità, lingua di una geografia perduta.



Questo opuscolo viene donato a ogni persona interessata a conoscere la realtà della Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità ([www.casaospitalita.it](http://www.casaospitalita.it)).

Ogni cittadino, se lo ritiene, può chiedere di diventare socio della Fondazione.

La Fondazione è grata a chi decide di sostenerla con un proprio contributo, anche economico.

Per il contributo economico usare:

- un bollettino di ccp al n. 000089346282

intestato a Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità  
via Santa Maria dei Battuti 1/d, 30174 Mestre Venezia

- un bonifico bancario al cc 1000/7207 della Cassa di Risparmio di Venezia  
sede centrale di San Marco, campo Manin 4216, Venezia  
IBAN IT 84 P063 4502 0001 0000 0007 207

intestato a Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità

**FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE CASA DELL'OSPITALITÀ**

**via Santa Maria dei Battuti, 1/d 30174 Mestre Venezia**

**tel. 041 958409 - fax 041 962876**

**p.iva - c.f. 03782700276**

**e-mail [ospitalita@casaospitalita.it](mailto:ospitalita@casaospitalita.it)**

questo libro è pubblicato con il sostegno di



polo1116studio

finito di stampare nel mese di dicembre 2010  
da Stamperia Cetid srl, Mestre Venezia

progetto grafico e realizzazione editoriale  
Studio Polo 1116 Brugiolo Romanelli, Venezia



Valentin Cruz Garcia è nato e cresciuto sino alla giovinezza a Cuba. Giunto in Italia, da più di qualche anno vive a Mestre. Qui, dopo un corso di alfabetizzazione all'uso del computer, ha iniziato a scrivere.